

Edizione cartacea:

Elogio del “non-finito”, ovvero, Presentazione e commento della Dichiarazione di Principi internazionali di catalogazione dell’IFLA (2009) / di Mauro Guerrini. — p. [213]-231. — Segue: Dichiarazione di principi internazionali di catalogazione, p. [232]-246; traduzione del testo degli International Cataloguing Principles (ICP) a cura di Carlo Bianchini, Maria De Panicis, Mauro Guerrini, Cristina Magliano, Paola Manoni. — In: Bollettino AIB. — N. 2 (giugno 2009).

Elogio del “non-finito”

ovvero, Presentazione e commento della Dichiarazione di Principi internazionali di catalogazione dell’IFLA (2009)

di Mauro Guerrini¹

Premessa

I *Principi di Parigi*, maturati nell’ambito dell’International Conference on Cataloguing Principles (ICCP) che si tenne nella capitale francese nel 1961, si occuparono della scelta e della forma dell’intestazione nel catalogo per autore e titolo; essi furono il risultato di un lungo lavoro preparatorio che prevede la discussione di rapporti preliminari, di una bozza dei principi e di un convegno preparatorio. Seymour Lubetzky ebbe l’incarico dall’IFLA di predisporre nuovi principi di base che furono poi discussi nella fase che precedette il convegno e durante i lavori dell’ICCP.

I *Principi di Parigi* hanno rappresentato il punto di riferimento teorico più importante nella storia della catalogazione della seconda metà del Novecento e sono stati assunti come base per la redazione dei codici di catalogazione elaborati nel mondo a partire dalla metà degli anni Sessanta, *in primis* le AACR del 1967 per terminare con le RICA del 1979.² Alla loro stesura contribuirono, oltre a Lubetzky, personaggi autorevoli come S.R. Ranganathan ed Eva Verona. I *Principi di Parigi* rappresentano una pietra miliare della storia della catalogazione e un passo avanti fondamentale verso l’armonizzazione mondiale delle pratiche di catalogazione.

¹ Università di Firenze, Dipartimento di studi sul Medioevo e il Rinascimento, Piazza Brunelleschi 4 - 50121 Firenze; email: mauro.guerrini@unifi.it; guerrini.mauro@fastwebnet.it; sito web <www.meri.unifi.it/CMpro-v-p-111.html>; Skype: mauro guerrini. I siti internet sono stati controllati l’ultima volta il 24 maggio 2009. Carlo Bianchini, Pino Buizza, Agnese Galeffi, Giuliano Genetasio, Graziano Ruffini e Maria Enrica Vadala hanno letto e commentato una versione intermedia del saggio; li ringrazio amichevolmente per le loro osservazioni.

² Cfr. PINO BUIZZA, *La catalogazione dopo Parigi. Attività normative e strumenti per il controllo bibliografico universale 1961-1997*, Udine: Forum, 1998. Per l’Italia cfr. MAURO GUERRINI, *Il dibattito in Italia sulle norme di catalogazione per autori dalla Conferenza di Parigi alle RICA. Una prima ricognizione*, in *Il linguaggio della biblioteca. Scritti in onore di Diego Maltese*, a cura di MAURO GUERRINI, Milano: Editrice Bibliografica, 1996, p. 626-675.

“A distanza di oltre quarant’anni possiamo rilevare che i *Principi di Parigi* hanno ottenuto un risultato positivo per la parte relativa alla scelta dell’instestazione, non per quella relativa alla sua forma; ciascun codice ha seguito una strada particolare, proseguendo quasi sempre la tradizione locale”.³

Nel 2001 Natalia Kasparova, della Biblioteca nazionale russa di Mosca, membro della Commissione Catalogazione dell’IFLA, suggerì di convocare una conferenza internazionale per rileggere criticamente i *Principi di Parigi* e per espanderli alle problematiche contemporanee.⁴ La sollecitazione era comune a molti altri bibliotecari, che avevano da tempo cominciato a interrogarsi sull’opportunità, e forse sulla necessità, della loro revisione per verificarne l’aderenza agli obiettivi e alla struttura del catalogo contemporaneo. L’analisi riguardava una serie di aspetti: l’ampliamento dell’universo bibliografico ovvero l’accresciuta tipologia dei materiali documentari; la trasformazione del catalogo in seguito all’introduzione dell’automazione prima e dell’informatica poi; le modalità con le quali gli utenti compiono le ricerche; la lingua usata dagli utenti dei cataloghi oramai proiettati in una dimensione globale; la necessità di disporre delle medesime metodologie di interrogazione degli OPAC, **ormai** consultabili su scala mondiale, con la necessità di una loro architettura realizzata tramite norme condivise. Gli obiettivi di eventuali nuovi principi avrebbero dovuto presentare formulazioni chiare, essere facili da interpretare, valere in tutto il mondo, consentire di lavorare in un ambiente in linea basato sul web, essere orientati a qualsiasi tipo di risorsa documentaria ed essere compatibili con altre regole per la descrizione e l’accesso alle risorse. Essi avrebbero dovuto tener conto della struttura *relazionale* del catalogo e, soprattutto, dovevano considerare i vari tipi di materiale presenti in biblioteca, nonché le risorse elettroniche a cui la biblioteca assicura l’accesso tramite collegamento internet (o altre modalità di connessione alla rete). Non solo, il testo avrebbe dovuto riguardare l’indicizzazione descrittiva e semantica, con ampio spazio alle registrazioni d’autorità; e ancora: rivolgersi non più alla raccolta di *una* singola biblioteca, bensì, virtualmente, alla raccolta di *tutte* le biblioteche e avrebbe dovuto considerare le caratteristiche della biblioteca digitale. I principi avrebbero inoltre dovuto costituire un importante riferimento per le biblioteche e per altre comunità internazionali che si occupano di organizzazione dell’informazione. In definitiva, occorreva ipotizzare e redigere nuovi principi che ponessero attenzione alle caratteristiche di tutte le risorse documentarie, fisiche e digitali e alla loro rappresentazione catalografica, in un catalogo pensato in una visione “a tutto tondo”, e non solo per autore, com’era stato per i *Principi di Parigi*.⁵

³ PINO BUIZZA e MAURO GUERRINI, *Il controllo del punto di accesso alla registrazione per autore e titolo*, in MAURO GUERRINI, *Verso nuovi principi e nuovi codici di catalogazione*, con CARLO BIANCHINI, PINO BUIZZA, CARLO GHILLI, ANTONELLA NOVELLI, LUCIA SARDO, a cura di CARLO BIANCHINI, con la collaborazione di ROSSANO DE LAURENTIIS, prefazione di ALBERTO PETRUCCIANI, postfazione di PINO BUIZZA, Milano: Sylvestre Bonnard, c2005, p. 66. Pubblicato originariamente: *Author and title access point control: on the way national bibliographic agencies face the issue forty years after the Paris Principles*, in *IFLA cataloguing principles. Steps towards an international cataloguing code*, edited by BARBARA B. TILLET, RENATE GÖMPEL and SUSANNE OEHLSCHLÄGER, München: Saur, 2004, p. 72-91. Background paper presentato all’IME ICC1, Francoforte sul Meno, 28-30 luglio 2003. Il saggio è stato tradotto in varie lingue.

⁴ Cfr. BARBARA B. TILLET, *RDA (Resource Description and Access): lo sviluppo di un nuovo codice di catalogazione internazionale*, “Bibliotime”, 9 (2008), n. 1, <www2.spbo.unibo.it/bibliotime/num-xi-1/tillett.htm>.

⁵ Cfr. CARLO BIANCHINI, PINO BUIZZA E MAURO GUERRINI, *Verso nuovi principi di catalogazione. Riflessioni sull’IME ICC di Francoforte*, “Bollettino AIB”, 44 (2004), n. 2, p. [133-

Il risultato finale soddisfa queste aspettative ed esigenze?

I Principi di Parigi e la Dichiarazione di Principi internazionali di catalogazione (ICP) del 2009. Quale rapporto?

Il 27 febbraio 2009 è stata pubblicata online la *Dichiarazione di Principi internazionali di catalogazione* (ICP, *International Cataloguing Principles*), il cui testo "finale" era stato spedito il 18 dicembre 2008 ai partecipanti all'IME ICC (IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code), all'IFLA Cataloging Section, alla Bibliographic Section e alla Classification and Indexing Section per gli ultimi commenti e per l'approvazione definitiva. Il testo originale è disponibile online, in inglese e in numerose traduzioni, fra cui quella italiana, all'indirizzo web <archive.ifla.org/VII/s13/icp/>,⁶ e sarà disponibile anche in forma cartacea entro il Congresso IFLA 2009 di Milano.

La *Dichiarazione di Principi di catalogazione Internazionali* ha avuto un iter preliminare più breve rispetto ai *Principi di Parigi*, e uno svolgimento molto più lungo di elaborazione e di condivisione durante l'intenso lavoro più che quinquennale dell'IME ICC, processo iniziato nel luglio 2003, promosso e sostenuto dalla Sezione Catalogazione dell'IFLA e, di volta in volta, da varie istituzioni dei continenti in cui si sono svolti i cinque incontri di ricognizione e di confronto con le tradizioni locali.⁷ Il primo convegno si tenne a Francoforte nel luglio 2003⁸ e i successivi a Buenos Aires (agosto 2004), Il Cairo (dicembre 2005), Seul (agosto 2006), Durban (agosto 2007) e l'ultimo, in forma ristretta, a Québec (agosto 2008); tutti, a eccezione di quello de Il Cairo, svolti qualche giorno prima dell'IFLA Congress, e tutti con la partecipazione di circa cinquanta delegati per un totale di circa 150 partecipanti, membri di agenzie bibliografiche nazionali e di grandi biblioteche, nonché esperti di catalogazione.⁹

152], poi in MAURO GUERRINI, *Verso nuovi principi e nuovi codici di catalogazione*, con CARLO BIANCHINI, PINO BUIZZA, CARLO GHILLI, ANTONELLA NOVELLI, LUCIA SARDO, a cura di CARLO BIANCHINI, con la collaborazione di ROSSANO DE LAURENTIIS, prefazione di ALBERTO PETRUCCIANI, postfazione di PINO BUIZZA, Milano: Sylvestre Bonnard, c2005, p. 35-65.

⁶ La traduzione italiana è a cura dell'ICCU e di Mauro Guerrini.

⁷ Una ricostruzione del processo dell'IME ICC è stata compiuta da LAURENCE S. CREIDER in *The Development of the Statement of International Cataloguing Principles*, in corso di pubblicazione nella versione cartacea degli ICP, saggio gentilmente anticipatomi da Barbara Tillett con email del 29 aprile 2009.

⁸ L'Incontro di Francoforte fu preceduto da circa due anni di lavoro, intensificato dal marzo 2003. Per l'Italia parteciparono Maria De Panicis (Biblioteca nazionale centrale di Roma), Isa De Pinedo e Cristina Magliano (ICCU), Mauro Guerrini (Università di Firenze e Commissione Catalogazione IFLA), Paola Manoni (Biblioteca Apostolica Vaticana). Cfr. il resoconto di Barbara B. Tillett al congresso dell'IFLA di Berlino, <www.ddb.de/news/pdf/ime_icc_report_berlin.pdf>. Il sito del convegno mostra anche i contributi introduttivi, riporta i *Principi di Parigi* e i risultati del confronto tra questi e i 18 codici di catalogazione europei, il testo provvisorio della *Dichiarazione di Principi* con le relative traduzioni <www.ddb.de/news/ifla_conf_index.htm>.

⁹ Molto importati sono stati gli incontri di Seul (2006) e di Pretoria (2007), in cui sono emersi problemi di tipo linguistico (uso di scritture diverse dal latino) e concettuale legati soprattutto alla forma dei nomi: modifiche consistenti alla *Dichiarazione* del dicembre 2003 sono avvenute solo a partire dalla fine del 2007, come risultato della sintesi delle varie proposte scaturite.

Il Planning Committee dell'IME ICC ha avuto come membri permanenti Barbara B. Tillett (chair), Ana Lupe Cristán, Mauro Guerrini, Elena Escolano, Jaesun Lee, Pat Riva e Gunilla Jonsson.¹⁰

In un primo tempo, nel 2003, alcuni membri dell'IME ICC pensavano di rileggere criticamente e integrare il testo dei *Principi di Parigi*, secondo alcune finalità: servire l'interesse degli utenti; disporre di principi coerenti; assumere come base i modelli concettuali di FRBR e FRANAR; comprendere tutti i tipi di materiale; corrispondere alla realtà degli OPAC; includere il controllo di autorità; includere la catalogazione per soggetto.

Nel testo finale degli ICP una modifica significativa dell'*Introduzione* è l'ammissione che IME ICC si era sforzato inizialmente di "adattare i Principi di Parigi", ma poi ha dovuto sostituire l'obiettivo, con la redazione di "una nuova dichiarazione" di principi. Il cambiamento indica la consapevolezza che l'ambito e il retroterra teoretico degli ICP intendono essere più vasti di quelli dei *Principi di Parigi*. I *Principi di Parigi* hanno un'architettura equilibrata e coerente, ed era pertanto difficile, se non impossibile, modificarne il dettato, pena la perdita del loro equilibrio. L'*Introduzione* alla *Dichiarazione di Principi* del 2009 dichiara dunque: "L'IFLA, all'inizio del ventunesimo secolo, si è assunta l'impegno di adeguare i Principi di Parigi a obiettivi adatti a cataloghi online di biblioteche e non solo a questi", frase che va letta, appunto, nel senso che essi sono stati "adeguati" nella sostanza; cioè l'IFLA ha concepito nuovi principi. La *Dichiarazione* del 2009, dunque, "sostituisce" i *Principi di Parigi*, che restano un punto di riferimento imprescindibile per chiunque si occupi di catalogazione.

Una delle novità principali degli ICP è costituita dall'estensione dei "Principi di Parigi" dalle sole opere testuali a tutti i tipi di materiali e dalla sola scelta e forma dell'intestazione a tutti gli aspetti dei dati bibliografici e di autorità utilizzati nei cataloghi di biblioteca".¹¹ La *Dichiarazione* "comprende non solo i principi e gli obiettivi (cioè le funzioni del catalogo), ma anche le regole guida che dovrebbero essere inserite nei codici di catalogazione di tutti i paesi e indicazioni sulle funzionalità di ricerca e recupero".¹² Per la verità, la nota 1 del paragrafo 1 dei *Principi di Parigi*, *Scopo della definizione di principi*, dichiarava: "Con la parola 'libro' si devono intendere anche altri materiali di biblioteca che abbiano caratteristiche simili".¹³ Il termine libro doveva dunque essere inteso in senso ampio, andava esteso ad altri formati e supporti, ovvero comprendeva qualsiasi documento che potesse trovarsi in biblioteca. Gli ICP sono indubbiamente più precisi nel dichiarare di occuparsi di "qualsiasi tipo di risorsa bibliografica", ma

¹⁰ Ha avuto come membri organizzatori, sul piano locale, dell'IME ICC 1, Francoforte sul Meno (2003): Renate Gömpel; IME ICC 2 Buenos Aires (2004): Estela Chahbenderian, Beth Davis-Brown, Ageo García B. Norma Mangiaterra, Ana Maria Martínez, Irene Münster, Graciela Spedalieri, Carlos A. Zapata Cardenas, Fernanda Guedes de Campos; IME ICC 3 Il Cairo (2005): Ansam Baranekm, James Gentner, William J. Kopycki, Anyman el-Masry, Mahmoud Rashad, Mona Abdel Kader Sherief Ra'ouf, Khalid Mohammed Reyad, Wessam Samir, Sameh Shalaby, Arthur Smith, Alaa el-Talmas; IME ICC 4, Seul (2006): Jaesun Lee; IME ICC 5, Pretoria (2007): Susan Battison, Elmaré Broodryk, Tienie de Klerk, Judith Kuhagen, Pat Riva, Hester van der Walt.

¹¹ ICP, *Introduzione*.

¹² ICP, *Introduzione*.

¹³ INTERNATIONAL CONFERENCE ON CATALOGUING PRINCIPLES, *Statement of Principles*, Parigi, 1961, disponibile a <www.d-nb.de/standardisierung/pdf/paris_principles_1961.pdf>, p. 1. Si veda la traduzione italiana: Conferenza internazionale sui principi di catalogazione, traduzione di DIEGO MALTESE, "Accademie e biblioteche d'Italia", 30 (1962), n. 1-2, p. 13-24.

non introducono alcuna novità sostanziale rispetto a quanto dichiarato dai *Principi di Parigi* in modo implicito.

Gli ICP, in sintesi, riformulano i principi di catalogazione in una prospettiva che pone al centro l'utente, assumono come base la concettualizzazione e la terminologia del linguaggio di FRBR (*Functional Requirements for Bibliographic Records*), di FRAD (*Functional Requirements for Authority Data*) e di FRSAD (*Functional Requirements for Subject Authority Data*), allargano l'ambito d'interesse ai dati di autorità e agli elementi di base per le funzionalità di ricerca, si concentrano sull'ambiente dei cataloghi online e “cercano di pianificare sistemi che in futuro possono trarre vantaggio dalle potenzialità dei sistemi stessi. I nuovi sistemi offrono agli utenti strumenti decisamente migliori per la scoperta delle risorse e per una più efficace navigazione nell'universo bibliografico”.¹⁴

Principi di catalogazione o codice di catalogazione internazionale?

La *Dichiarazione* lascia in ambiguità un punto decisivo che motivò la nascita dell'IME ICC: obiettivo del processo era redigere un codice di catalogazione internazionale, cioè stabilire indicazioni utili al quotidiano lavoro di catalogazione, come sosterebbe il nome (IFLA Meeting of Experts on an *International Cataloguing Code*), oppure redigere nuovi principi di catalogazione internazionali, cioè aprire un confronto teorico? All'inizio del processo vi fu molta incertezza (e i punti di vista e gli obiettivi dei partecipanti differivano) su questo punto fondamentale, seppure la bozza dell'IME ICC1 specificasse – e il testo finale del 2009 specifichi – che gli ICP erano e sono “una guida per lo sviluppo di codici di catalogazione,” non un codice, quindi. La prima ipotesi è tuttavia rimasta a lungo la principale e alcuni partecipanti all'IME ICC vorrebbero che, dopo l'emanazione degli ICP, il lavoro proseguisse fino alla redazione di un vero e proprio codice internazionale.¹⁵

La redazione di un codice internazionale non è un'iniziativa originale; fu formulata all'indomani della proclamazione dei *Principi di Parigi* da A.H. Chaplin, chair dell'ICCP, destando le critiche di molti bibliotecari che avevano partecipato al convegno parigino, in quanto un codice internazionale sembrava schiacciare le peculiarità e le tradizioni catalografiche nazionali. All'inizio del XXI secolo la proposta è sembrata godere di maggiore successo per l'avvenuta trasformazione dei cataloghi con la conseguente globalizzazione della ricerca bibliografica e, dunque, con la necessità per gli utenti di tutto il mondo di impiegare modalità simili d'interrogazione degli OPAC. La prospettiva del codice internazionale decadde (seppure non completamente) dopo i primi incontri internazionali, a favore della redazione di nuovi principi. Il nome è tuttavia rimasto fino alla fine dell'iter a testimoniare la prospettiva opposta.

La redazione del testo, negli oltre cinque anni di lavoro, ha visto un comportamento ondivago dei partecipanti: a volte si è verificato un cambiamento

¹⁴ BARBARA B. TILLET, *RDA (Resource Description and Access): lo sviluppo di un nuovo codice di catalogazione internazionale*, cit.

¹⁵ Ancora nel 2005 si parla nettamente di redazione di un codice internazionale; cfr. MAURO GUERRINI, *Verso un codice internazionale di catalogazione. Dieci domande a Barbara Tillett*, “Bollettino AIB”, 45 (2005), n. 1, p. [9-15]. Pubblicato contemporaneamente: *Towards an international cataloguing code. 10 questions to Barbara Tillett*, “International cataloguing and bibliographic control”, 34 (2005), no. 1, p. 18-20.

che poi è stato rovesciato in un incontro successivo; altre volte sembrava che i cambiamenti andassero in una certa direzione per essere poi sostituiti da un approccio diverso. Ciò ha evidenziato la scarsa chiarezza e consapevolezza delle finalità che si volevano raggiungere.¹⁶

Gli anni di redazione degli ICP hanno coinciso con il periodo di redazione delle RDA, *Resource Description and Access*, che sostituiranno le AACR2, e che si pongono come “standard internazionale”: che siano esse il nuovo codice di catalogazione internazionale? Il rapporto fra ICP e RDA non è stato mai chiarito del tutto e recenti ipotesi, sembrano corroborare la prospettiva che le RDA diventino il codice internazionale usato da numerose agenzie bibliografiche. Questo è un punto ancora aperto su cui occorre riflettere, anche nei prossimi anni.¹⁷

Gli obiettivi degli ICP e i temi discussi

Gli ICP si richiamano alla tradizione catalografica internazionale – che Michael Gorman chiama *Great Tradition* (in particolare a Charles Ammi Cutter, S.R. Ranganathan, Seymour Lubetzky), alle principali elaborazioni teoriche, FRBR e FRAD e, per le novità da FRBR in poi, a Elaine Svenonius, alla quale il testo della *Dichiarazione* è debitore in molti punti.¹⁸

I temi trattati negli incontri internazionali, discussi all'interno di cinque gruppi di lavoro, composti di volta in volta da esperti diversi, sono stati: 1, Nomi personali; 2, Enti; 3. Serialità; 4, Strutture in più parti; 5, Titoli uniformi e Indicazione (o Designazione) generale del materiale. È stato inoltre affrontato il rapporto fra FRBR e ISBD, e il ruolo del VIAF (Virtual International Authority File). Grande impegno è stato dedicato alla redazione del *Glossario* di termini catalografici, con definizioni modificate numerose volte, a significare la complessità della sua realizzazione e la ricordata debolezza concettuale che ha caratterizzato molte fasi dell'iter.

Gli incontri internazionali hanno fatto emergere considerazioni fondamentali, in particolare è stato denunciato l'approccio occidentale (europeo e Nord americano) ai problemi catalografici; basti pensare alla tradizione occidentale che indicizza le opere ai loro autori e alla tradizione orientale che invece privilegia il titolo, all'inesistenza nelle regioni sudsahariane (e in altre parti del mondo) di forme del nome consolidate, all'assenza del nome di famiglia (cognome) in molte realtà socio-culturali, alla diversità delle scritture (alfabetiche, ideogrammatiche) con il

¹⁶ Cfr. PINO BUIZZA, *Verso nuovi principi e nuovi codici*, in *Principi di catalogazione internazionali: una piattaforma europea? Considerazioni sull'IME ICC di Francoforte e Buenos Aires. Atti del convegno internazionale, Roma, Bibliocom, 51° Congresso AIB, 27 ottobre 2004*, a cura di MAURO GUERRINI, Roma: Associazione italiana biblioteche, 2008, p. 30-45; in particolare p. 45.

¹⁷ Cfr. MAURO GUERRINI, *Verso un codice internazionale di catalogazione. Dieci domande a Barbara Tillet*, cit. La Bibliothèque nationale de France è infatti propensa a collaborare con la Bibliothèque nationale du Canada per la traduzione francese delle RDA in vista della loro adozione. Lynne Howarth ha escluso che le RDA possano diventare il codice di catalogazione internazionale *tout court*, ricoducendole nell'alveo della tradizione angloamericana. Come si pongono le REICAT in questo contesto?

¹⁸ Cfr. ELAINE SVENONIUS, *The Intellectual Foundation of Information Organization*. Cambridge, Mass.: MIT Press, 2000. Traduzione italiana: *Il fondamento intellettuale dell'organizzazione dell'informazione*, traduzione di MARIA LETIZIA FABBRINI, introduzione di MAURO GUERRINI, Firenze: Le Lettere, 2008.

conseguente loro diverso trattamento, diversità di tradizioni editoriali, come, per esempio, l'assenza di un vero frontespizio in tante pubblicazioni arabe e orientali.

Analisi del processo di redazione dei *Principi*

L'Incontro IME ICC di Francoforte si aprì con la presentazione di una bozza intitolata *Principles for Library Catalogues and other Bibliographic Files*, preparata da Monika Münnich, della Universitätsbibliothek Heidelberg, e da Hans Popst, del Fachbereich Archiv- und Bibliothekswesen della Bayerische Beamtenfachhochschule, coadiuvati da Charles Croissant, della Saint Louis University.¹⁹ La bozza era basata sui *Principi di Parigi*, ma adattata in modo da includere i dati bibliografici e di autorità per tutti i tipi di risorsa documentaria raccolti e conservati da biblioteche, archivi e musei, e a cui questi istituti danno accesso. Il testo iniziale era diviso in sei sezioni: 0, *Ambito*; 1, *Entità, attributi e relazioni*; 2, *Funzioni del catalogo*; 3, *Descrizione bibliografica*; 4, *Punti di accesso*; 5, *Registrazioni d'autorità*; 6, *Elementi di base per le funzionalità di ricerca*.

L'elaborazione del testo proseguì fino al 19 dicembre 2003, con la raccolta delle osservazioni pervenute, di un paziente lavoro di analisi e di un complesso lavoro redazionale di rielaborazione del testo, pubblicato come *final draft* col titolo *Statement of international cataloguing principles*; esso rappresentò il primo risultato ufficiale dell'IME ICC, pur relativo alla sola ricognizione europea.²⁰

Il testo del 19 dicembre registrava cambiamenti di notevole rilievo rispetto al draft iniziale: il titolo passava da *Principles for library catalogues and other bibliographic files* a *Statement of international cataloguing principles*. Il cambiamento rivelava l'incertezza sugli obiettivi dell'IME ICC e l'esistenza di due visioni differenti: la prima riteneva che i principi fossero diretti a regolare qualsiasi tipo di archivio bibliografico; la seconda che l'applicazione dovesse riferirsi al campo degli strumenti catalografici per le biblioteche, pur interessando anche archivi e musei. Il titolo originario focalizzava soprattutto l'interesse sul *catalogo*, il secondo sulla *catalogazione*; due dimensioni concettualmente assai diverse. Nel testo iniziale e nel testo finale del 2009 *catalogo*, paradossalmente, non veniva e non viene definito: si parla di utenti del catalogo, di dati utilizzati nel catalogo, di obiettivi e funzioni del catalogo, del catalogo come strumento di ricerca, ma non ne viene mai data una vera e propria definizione.

La struttura degli ICP1 – *Introduzione, Ambito, Entità, Relazioni e Attributi, Funzioni del catalogo, Descrizione bibliografica, Punti di accesso, Record di autorità, Basi per le funzionalità di ricerca* e l'*Appendice con gli Obiettivi* – è rimasta fino alla bozza degli ICP5 di Pretoria, quando gli *Obiettivi* sono stati spostati dall'*Appendice* nel testo.²¹ Nella bozza del settembre 2008 gli *Obiettivi* diventano *Principi*, e costituiscono la Sezione 2, mentre *Obiettivi e Funzioni del catalogo* viene spostato prima di *Entità, Attributi e Relazioni*. Lo spostamento dei *Principi generali* dall'*Appendice* al testo – una delle modifiche più importanti

¹⁹ Cfr. <www.d-nb.de/standardisierung/pdf/papers-muennich.pdf>.

²⁰ *Statement of international cataloguing principles*, draft approved by the IFLA MEETING OF EXPERTS ON AN INTERNATIONAL CATALOGUING CODE, 1st, Frankfurt, Germany, 2003, disponibile all'indirizzo <www.ddb.de/news/pdf/statement_draft.pdf>, che alcuni hanno chiamato *Principi di Francoforte*, nome poi decaduto.

²¹ Cfr. <www.imeicc5.com/download/Statement_draft_Nov_5_2007_with_IME_ICC5_recommendations_m.pdf>.

avvenute durante la discussione quinquennale – si deve a noi italiani.²² Sono proprio i *principi*, afferma infatti Elaine Svenonius (a cui si deve la loro elaborazione in *The Intellectual Foundation of Information Organization*), che determinano la costruzione e l'applicazione del sistema catalografico, non gli *obiettivi*, che codificano quanto un utente può aspettarsi dal sistema catalografico. Il testo finale degli ICP recita: “Diversi principi guidano la costruzione di codici di catalogazione.²³ Il principio fondamentale è l’interesse dell’utente”.²⁴

Il modello concettuale

Il paragrafo 3, *Entità, attributi e relazioni*, costituisce un altro elemento di novità rispetto ai *Principi di Parigi*, i quali non si erano preoccupati di definire esplicitamente gli oggetti della catalogazione, ma si erano limitati a nominarne alcuni nella parte relativa alle funzioni del catalogo: libro, edizione, opera. Ciò lasciava spazio a incertezze e a interpretazioni contraddittorie. Incoerenze nell’uso dei termini *book*, *publication* e *work* furono segnalate e corrette su mandato dell’IMCE (International Meeting of Cataloguing Experts, Copenhagen 1969) da Eva Verona nell’edizione commentata dei *Principi di Parigi*,²⁵ e nel fondamentale lavoro di Ákos Domanovszky, *Functions and objects of author and title cataloguing*, circa la definizione degli oggetti della descrizione nel quadro interpretativo dei *Principi di Parigi*.²⁶

La *Dichiarazione di Principi* recita esplicitamente, al paragrafo 3.1, *Entità nelle registrazioni bibliografiche*: “Possono essere rappresentate con dati bibliografici e di autorità le seguenti entità: Opera, Espressione, Manifestazione, Esemplare [item],²⁷ Persona, Famiglia, Ente,²⁸ Concetto, Oggetto, Evento, Luogo”.²⁹ Gli ICP

²² Un gruppo di studiosi italiani (Mauro Guerrini, Carlo Bianchini, Pino Buizza e Giuliano Genetasio, con il contributo esterno di Alberto Petrucciani) ha partecipato a tutto il processo di elaborazione del testo e ha dato un contributo riconosciuto unanimemente come rilevante. A più riprese ha inviato commenti di carattere strutturale (come la distinzione tra principi e obiettivi della catalogazione), osservazioni sull’impianto generale, sulle singole norme inserite nei principi e sulla terminologia e il glossario adottati.

²³ “Basati sulla letteratura professionale, soprattutto di Ranganathan e Leibniz come riportati da ELAINE SVENONIUS, *The Intellectual Foundation of Information Organization*, Cambridge, Mass., MIT Press, 2000, p. 68. Per quanto riguarda i thesauri di voci di soggetto, ci sono ulteriori principi da applicare, ma ancora non sono stati inseriti in questa Dichiarazione” (nota della *Dichiarazione di Principi*).

²⁴ “I principi da 2.2 a 2.9 non sono disposti in un ordine particolare” (nota della *Dichiarazione di Principi*).

²⁵ Cfr. *Statement of principles adopted at the International Conference on Cataloguing Principles, Paris, October, 1961*, with commentary and examples by EVA VERONA, assisted by FRANZ GEORG KALTWASSER, P.R. LEWIS, ROGER PIERROT, London: IFLA Committee on Cataloguing, 1971, p. 2-3.

²⁶ Cfr. ÁKOS DOMANOVSKY, *Functions and objects of author and title cataloguing. A contribution to cataloguing theory*, English text edited by ANTHONY THOMSON, München: Verlag Dokumentation, 1975. Edizione italiana: *Funzioni e oggetti della catalogazione per autore e titolo. Un contributo alla teoria della catalogazione*, edizione italiana a cura di MAURO GUERRINI, traduzione di BARBARA PATUI, CARLO BIANCHINI e PINO BUIZZA, Udine: Forum, 2001.

²⁷ “Opera, espressione, manifestazione ed esemplare [item] costituiscono le entità del Gruppo 1 descritte nel modello FRBR” (nota della *Dichiarazione di Principi*).

²⁸ “Persona, famiglia ed ente costituiscono le entità del Gruppo 2 descritte nel modello FRBR e FRAD” (nota della *Dichiarazione di Principi*).

recepiscono quindi interamente e integralmente le entità di FRBR e di FRAD, benché il secondo testo sia ancora inedito. Da notare il cambio del titolo da FRANAR (*Functional Requirements and Numbering of Authority Records*), poi FRAR (*Functional Requirements for Authority records*) e ora FRAD (*Functional Requirements for Authority Data*), con l'accentuazione dell'elemento *data* rispetto alla costruzione del *record*.

Un quesito presente fin dall'inizio, e al quale gli ICP danno una risposta, è la *frbrizzazione* dei cataloghi. Ci si chiedeva: devono essere riscritte regole di catalogazione che rispecchino il modello FRBR, oppure occorre considerare FRBR come un'elaborazione concettuale non riproducibile *sic et simpliciter* nei cataloghi? L'assunzione della logica di FRBR negli ICP ne promuove l'incorporazione nelle regole e quindi nei cataloghi. Si tratta tuttavia di un aspetto mai chiarito del tutto, se Patrick le Boeuf, a cui si deve la rilettura critica di FRBR, ancora separa le finalità del modello concettuale di FRBR dall'allestimento del catalogo.³⁰ Il titolo stesso della sezione, che ne indica lo svolgimento (Entità, attributi, relazioni), anziché il tema (il modello concettuale dell'universo bibliografico), sembra mostrare un'adozione di FRBR piuttosto meccanica e non chiaramente integrata nei principi. Il gruppo di esperti italiano ha proposto di cambiare il titolo, la prima volta nell'agosto 2006 in *Conceptual model of cataloguing object*, e di nuovo nell'agosto 2007 in *Conceptual model*, senza successo.

Il paragrafo 4, *Obiettivi e funzioni del catalogo*, riconosce ancora il debito degli ICP nei confronti del rapporto FRBR e di *The Intellectual Foundation of Information Organization*, di cui riprende le funzioni. **La Dichiarazione non prende invece in considerazione le funzioni utente, più ampie, di FRAD (trovare, identificare, collegare, motivare, trattare, controllare, ordinare, visualizzare, integrare), forse perché FRAD non è ancora giunto a una formulazione definitiva e forse, più probabilmente, perché le sue funzioni sono state considerate troppo dettagliate.**

La funzione *navigare*, assente da FRBR (presente *de facto* tramite il verbo *relate*) e desunta da Svenonius, ma già suggerita come *fifth task* dal commento a FRBR del Gruppo di studio sulla catalogazione dell'AIB nel 1999,³¹ fa compiere un salto di qualità all'impostazione del catalogo contemporaneo, il quale sembra finalmente affrancarsi dall'impostazione derivata dal catalogo a schede (trasposta pedissequamente – forse inevitabilmente nella fase iniziale – nel catalogo elettronico) per assumere una connotazione propria, in sintonia con il mondo del web. L'altro elemento di novità è costituito dal punto 4.4, con il riferimento alla funzione *ottenere*, completamente nuova per i principi e i codici. Ottenere un

²⁹ “Concetto, oggetto, evento e luogo costituiscono le entità del Gruppo 3 descritte nel modello FRBR. Qualsiasi entità può essere interessata da una relazione di soggetto con un'opera” (nota della *Dichiarazione di Principi*).

³⁰ Cfr. PATRICK LE BOEUF, *Brave New FRBR World* (Version 3), prepared for the 3rd IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code (IME ICC 3), December 12-14, 2005, Cairo, Egypt, revised by Barbara Tillett, delivered in Cairo by Elena Escolano Rodríguez, <www.loc.gov/loc/ifla/imeicc/pdf/papers_leboeuf-eng.pdf>. Circa lo sviluppo di FRBR cfr. PATRICK LE BOEUF, *De FRBRer à FRBRoo. Lectio Magistralis in library science, Florence, Italy, Florence University, March 17, 2009 = Da FRBRer a FRBRoo. Lectio Magistralis in biblioteconomia, Firenze, Università degli studi di Firenze, 17 marzo 2009*, traduzione di GRAZIANO RUFFINI, [Fiesole (FI)]: Casalini Libri, 2009.

³¹ GRUPPO DI STUDIO SULLA CATALOGAZIONE DELL'AIB, *Osservazioni su Functional requirements for bibliographic records: final report*, “Bollettino AIB”, 39 (1999), n. 3, p. 303-311. Il testo fu redatto da Pino Buizza e discusso e approvato dal Gruppo, composto da Pino Buizza, Teresa Grimaldi, Mauro Guerrini (coordinatore), Giulia Visintin e Laura Zanette.

libro, una risorsa è, in realtà, sempre stata la funzione del catalogo, ma essendosi con il catalogo elettronico ampiamente differenziata la modalità d'accesso e di acquisizione, diventa necessario precisare che il catalogo deve informare anche sui modi di fruibilità delle risorse bibliografiche trovate.

La fusione operata da Svenonius tra *objectives* di Cutter e *user-tasks* di FRBR, con la conseguente divisione della funzione “trovare” in due sottofunzioni (che corrisponderebbero alle funzioni cutteriane di *individuazione* e *collocazione*) è meritoria, quanto audace, tanto da chiederci se sia appropriata. Da un lato, infatti, abbiamo i *fini* del catalogo, dall'altro le *operazioni* che l'utente può compiere su di esso; si tratta di aspetti concettualmente differenti. Gli *objectives* di Cutter sono parte essenziale della costruzione teorica del catalogo; le funzioni-utente di FRBR sono invece esterne al modello vero e proprio, e sono funzionali all'individuazione dell'importanza degli elementi descrittivi da includere nelle registrazioni bibliografiche.

Descrizione bibliografica

Il paragrafo 5, *Descrizione bibliografica*, è stato al centro di ampie discussioni relative all'oggetto della registrazione catalogografica; il testo dello *Statement* del dicembre 2003, paragrafo 2.1.1. recitava: “Le registrazioni bibliografiche devono rispecchiare, tipicamente, le manifestazioni, le quali possono essere costituite da una raccolta di opere, una singola opera, una parte componente di un'opera. Le manifestazioni possono presentarsi in una o più unità fisiche”. Patrick Le-Boeuf, all'IME ICC1, aveva dissentito, affermando che le registrazioni rappresentano propriamente l'item, non la manifestazione. La proposta fu respinta dalla maggioranza dei partecipanti, i quali ritenevano che, in termini di contenuto intellettuale e di forma fisica, un item, quale rappresentante di una manifestazione, equivalesse alla manifestazione stessa. Ciò è quanto afferma FRBR: “Il definire la *manifestazione* come un'entità ci consente di elencare e descrivere l'insieme completo di documenti [item] che originano da un singolo atto di materializzazione fisica o produzione. L'entità *manifestazione* serve a descrivere le caratteristiche comuni di copie di una particolare pubblicazione, edizione, stampa, etc. così come a descrivere produzioni uniche quali manoscritti, pitture a olio originali etc.”³² Il testo della *Dichiarazione* del 2009, punto 5.2, recita invece: “Una descrizione bibliografica deve basarsi tipicamente su un esemplare [item] che rappresenta la manifestazione e può includere attributi propri dell'opera(e) e dell'espressione(i) incorporate”. Si tratta di una modifica importantissima. La descrizione si basa sull'item, ma la registrazione bibliografica – se redatta da un'agenzia bibliografica nazionale – descrive l'item come testimone, come *exemplum*, dell'insieme degli item che provengono da un'unica operazione editoriale, com'è stato sempre affermato dalla tradizione catalogografica moderna. Nel paragrafo mancano purtroppo riferimenti espliciti alle funzioni di *caratterizzazione* e di *identificazione* bibliografica della descrizione,³³ e viene di nuovo rinviata l'attesa formulazione del fondamento teorico alla descrizione bibliografica. Il problema fu discusso all'incontro di Québec del 2008, nel corso

³² Cfr. FRBR, edizione italiana, p. 31.

³³ Una riflessione approfondita sul tema è in DIEGO MALTESE, *Introduzione critica alla descrizione catalogografica*, Milano: Editrice Bibliografica, 1988.

del quale i principi di Lubetzky sembravano accolti ma, inspiegabilmente, non è rimasta traccia formale nel testo finale degli ICP.

La *Dichiarazione* è alquanto povera circa la descrizione bibliografica. La sezione 4 prescrive che la descrizione dev'essere "basata su uno standard concordato a livello internazionale" e rinvia direttamente a ISBD, citato in nota. Occorre tuttavia chiederci se sia corretto che i principi rimandino a uno standard, ovvero a un livello inferiore, secondo la categorizzazione di Gorman: principi, standard, regole e applicazioni. A questo esito non è probabilmente estranea l'incertezza che grava sul futuro della descrizione bibliografica (e delle sue modalità), e su ISBD in particolare. Il formato ISBD, che ha caratterizzato le AACR2 del 1978 rappresentandone la principale innovazione nel panorama catalogafico,³⁴ viene ridotto nelle RDA a banale punteggiatura (dando così credito ai suoi critici più superficiali), non più obbligatoria, ma facoltativa, e viene relegato in appendice (ovvero fuori dal testo), come una delle varie opzioni di visualizzazione del record (o di ciò che si chiamerà l'agglomerato di dati descrittivi derivanti dall'applicazione del nuovo codice). Occorre precisare che l'ISBD non è solo un formato di visualizzazione; anzi, non è soltanto una forma di presentazione dei dati descrittivi. L'ISBD è soprattutto analisi dei dati, degli elementi descrittivi, ovvero dà indicazione al catalogatore per selezionare i dati bibliografici, per definire la loro registrazione all'interno della struttura preordinata delle aree, ciascuna delle quali ha fonti di informazioni prescritte.³⁵ La funzione più importante dell'analisi bibliografica è evidenziare le relazioni fra gli attributi della risorsa documentaria e registrarli coerentemente in una sequenza di dati logica, coerente e comprensibile.³⁶

Punti di accesso

Il punto 6, *Punti di accesso*, occupa una parte ampia della *Dichiarazione*. I punti d'accesso possono essere controllati o non controllati; i primi garantiscono la coerenza necessaria per il raggruppamento delle "registrazioni bibliografiche per insiemi di risorse" (da notare l'uso, come sinonimo, di manifestazioni e di risorse, o, piuttosto, il termine *risorsa* comprende implicitamente opera, espressione, manifestazione e item?); i punti d'accesso non controllati possono essere il titolo che si trova su una manifestazione o le parole chiave nelle registrazioni di autorità.

³⁴ Numerosi codici hanno dato enfasi alla descrizione, come quelli concepiti da Panizzi, Jewett e Cutter, nonché le *Rules for descriptive cataloging in the Library of Congress*, adopted by the AMERICAN LIBRARY ASSOCIATION, del 1949. L'incorporazione di uno standard internazionale di descrizione è tuttavia avvenuto per la prima volta con le AACR2, e non è casuale che Michael Gorman sia stato editor delle ISBD e delle AACR2.

³⁵ Cfr. CARLO BIANCHINI e MAURO GUERRINI, *Quis custodiet ipsos custodes? Osservazioni sulle relazioni fra FRBR, ICP, ISBD e RDA*, "Il bibliotecario", n. 1 (2009), p. 59-85. Versione italiana, rielaborata e ampliata, del testo apparso originariamente in inglese con il titolo: *From bibliographic models to cataloging rules: remarks on FRBR, ICP, ISBD, and RDA and the relationships between them*, "Cataloging & classification quarterly", 47 (2009), issue 2, p. 105-124.

³⁶ Cr. *Il futuro della descrizione bibliografica. Atti della giornata di studio, Firenze, 13 novembre 1987*. A cura di MAURO GUERRINI, Roma: Associazione italiana biblioteche, 1988. In particolare: DIEGO MALTESE e MAURO GUERRINI, *Principi di descrizione bibliografica oggi*, p. 27-39. Cfr anche MAURO GUERRINI, *Catalogazione*, Roma: Associazione italiane biblioteche, 1999 (ristampe successive).

Il punto 6.2.1. parla di “creatori delle opere” e il paragrafo successivo di “enti come creatori”; il termine ritorna anche ai paragrafi 6.3.4.4., 7.1.2.1, 7.1.3.1. Nel *Glossario* la definizione di *creatore* è: “Persona, famiglia o ente responsabile del contenuto intellettuale o artistico di un’opera”. Il termine *creatore* è presente nelle AACR2, ma è assente dagli altri codici. Molti partecipanti all’IME ICC hanno ritenuto che il termine non avesse ragione di esistere, perché la sua definizione non risultava chiara e perché non era sempre possibile distinguerlo concettualmente dalla categoria *autore*. Il termine *autore* è peraltro assente dal testo degli ICP e dal *Glossario*, dove compare citato entro parentesi tonde per spiegare la funzione di “Agente – Persona (autore, [...]) che abbia un ruolo nel ciclo produttivo di una risorsa”.³⁷ *Autore*, pertanto, negli ICP è diventato *creatore*, termine che evoca un concetto più generico e meno legato all’idea di libro, concetto presente nella normativa catalografica statunitense contemporanea ma assente da quella europea.³⁸

Il paragrafo 6.3.2. *Lingua e scrittura dei punti di accesso autorizzati* riprende, con minor precisione, il punto 7 dei *Principi di Parigi*.³⁹ I due principi, diversi e sovrapposti, stabiliti dall’ICCP del 1961 rimangono irrisolti negli ICP: 1. informazioni ricavate da manifestazioni delle espressioni delle opere nella lingua e nella scrittura originali; 2. forme presenti in manifestazioni o in fonti di riferimento in una lingua e scrittura più adatta agli utenti del catalogo.⁴⁰ Il paragrafo ha vissuto un iter travagliato, fatto di molte riscritture, con ripensamenti frequenti, per esempio sulla prevalenza da assegnare alle convenzioni legate alla lingua o a quelle del paese di provenienza, per determinare la forma dei nomi.⁴¹

³⁷ ICP, *Glossario*, ad nomen.

³⁸ Il termine è presente anche in Dublin Core, come sinonimo e, insieme, come ampliamento del concetto di autore, nel senso di “colui che ha la responsabilità principale del contenuto intellettuale dell’opera. Può essere una persona, un ente, un’organizzazione, un servizio”.

³⁹ Cfr. l’ampia discussione del tema in PINO BUIZZA, MAURO GUERRINI, *Il controllo del punto di accesso per autore e titolo*, presentato alle Giornate di studio organizzate dall’ICCU Catalogazione e controllo d’autorità, Roma, 21-22 novembre 2002, <www.iccu.sbn.it/BuizzaGuerrini.doc>, assunto poi come background paper dell’IME ICC di Francoforte (con alcune modifiche), in traduzione inglese: *Author and title access point control*, <www.d-nb.de/standardisierung/pdf/papers_buizza.pdf>. Cfr. inoltre PINO BUIZZA, MAURO GUERRINI, *Il controllo del punto di accesso alla registrazione per autore e titolo. Riflessioni sul comportamento delle principali agenzie bibliografiche nazionali a quarant’anni dai Principi di Parigi*, in MAURO GUERRINI, *Verso nuovi principi e codici di catalogazione*, cit., p. 66-95.

⁴⁰ Il punto 7, *Scelta dell’intestazione uniforme*, dei Principi di Parigi recita: “L’intestazione uniforme di regola deve essere il nome (o forma del nome) o il titolo più frequentemente usati in edizioni delle opere catalogate o in citazioni da parte di fonti autorevoli. 7.1 Quando esistono edizioni in più lingue, si deve in generale dare la preferenza ad una intestazione basata su edizioni nella lingua originale; ma se questa lingua non è normalmente usata nel catalogo, l’intestazione si può ricavare da edizioni e fonti bibliografiche in una delle lingue normalmente usate nel catalogo”. Sui problemi della lingua cfr. anche MAURO GUERRINI, *La lingua del catalogo. Sulla forma del nome degli autori greci, latini, dell’oriente antico, del periodo medievale e umanistico, dei papi e dei santi*, in MAURO GUERRINI, *Il catalogo di qualità*, Firenze: Regione Toscana Giunta Regionale: Pagnini e Martinelli, 2002, p. 51-85.

⁴¹ Cfr. la recensione di PINO BUIZZA di *IFLA cataloguing principles: steps towards an international cataloguing code, 2: report from the 2nd IFLA meeting of experts on an international cataloguing code, Buenos Aires, Argentina, 2004*, edited by BARBARA B. TILLET and ANA LUPE CRISTAN. München: Saur, 2006; e di: *IFLA cataloguing principles: steps towards an international cataloguing code, 3: report from the 3rd IFLA meeting of experts on an international cataloguing code, Cairo, Egypt, 2005*, edited by BARBARA B. TILLET, KHALED MOHAMED REYAD, ANA LUPE CRISTAN. München: Saur, 2006, “Bollettino AIB”, 47 (2007), n. 1-2, p. 159.

Un documento del novembre 2004 della Commissione Catalogazione e indicizzazione dell'AIB riconosce che la forma del nome espressa nella lingua originale è preferibile perché è la soluzione filologicamente più corretta e perché corrisponde ampiamente, per gli autori moderni, all'uso linguistico prevalente nei paesi occidentali: è il nome con cui un autore è comunemente conosciuto. Può essere tuttavia inopportuno assolutizzare l'impiego della forma originale, estendendolo anche ai casi nei quali non corrisponde all'uso linguistico. In effetti, quando si consideri un solo approccio alla forma in modo prevalente, il rischio è creare situazioni difficilmente condivisibili, come quella di proporre quale forma originale una forma traslitterata, o costringere l'utente a conoscere la forma originale di Confucio o di Averroè in cinese antico e in arabo.⁴²

Il paragrafo 6.3.3.1, *Scelta del punto di accesso autorizzato per persona, famiglia, ente*, rientra anch'esso fra i punti più tormentati degli ICP.⁴³ "Se una persona, famiglia, o ente usa vari nomi o forme varianti dei nomi, si deve scegliere un solo nome o una sola forma del nome come punto di accesso per ciascuna entità distinta". Lo *Statement* degli ICP del 2003 presentava il termine *persona*,⁴⁴ sostituito nella versione finale con *distinct identity*. Si tratta del problema dell'identità bibliografica distinta che viene risolto in maniera molto più sbrigativa rispetto alle AACR2R del 1988 (il concetto era assente dalle AACR2 1978 e fu proposto da Gorman), in senso diametralmente opposto a quello dei *Principi di Parigi*, decisamente schierati per l'intestazione uniforme all'identità biografica (cfr. 6.1 e 6.2).⁴⁵ Il termine famiglia evidenzia il *target* ampliato dei principi, che si rivolgono anche a esigenze di tipo archivistico, che prevedono come punto d'accesso il nome di famiglia.

La sezione 6.3.4 è stata lievemente modificata perfino nella bozza finale. La nozione che un *punto di accesso autorizzato* (ovvero, potremo dire più correttamente, un *punto d'accesso d'autorità*) possa essere una combinazione nome/titolo veniva specificata con "una combinazione nome/titolo con il nome del creatore dell'opera", soluzione che caratterizza le AACR2. La versione finale recita, al paragrafo 6.3.4.4, *Forme di nomi di opere/espressioni*: "Un punto di accesso autorizzato per un'opera, espressione, manifestazione o esemplare [item]

⁴² COMMISSIONE CATALOGAZIONE E INDICIZZAZIONE DELL'AIB, *Osservazioni sul documento della Commissione RICA "Forma dell'intestazione - Autore personale"*, <<http://www.aib.it/aib/commiss/catal/rica01.htm>>, 13 novembre 2004. La Commissione era composta da Pino Buizza, Andrea Fabbri, Stefano Gambari, M. Chiara Giunti, Mauro Guerrini (coordinatore), Teresa Grimaldi, Stefano Tartaglia.

⁴³ Per gli enti cfr. MAURO GUERRINI, *Il trattamento catalografico degli enti collettivi dalla Conferenza di Parigi (1961) al First IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code (2003)*, con la collaborazione di PINO BUIZZA e LUCIA SARDO, "Biblioteche oggi", 21 (2003), n. 10, p. 37-53; poi in MAURO GUERRINI, *Verso nuovi principi e nuovi codici di catalogazione*, cit., p. 99-139.

⁴⁴ *Persona* è un termine che la lingua inglese ha recuperato dal latino sul finire del ventesimo secolo in accezione psicologica (definita da qualche vocabolario "un aspetto del carattere che uno presenta agli altri o che è percepito dagli altri") o nell'ambito dello spettacolo ("un ruolo o un personaggio assunto o interpretato da un autore o attore"). Anche questo tema è ampiamente discusso nel background paper sopra citato, che si schiera a favore del concetto di uniformità e di quanto stabilito dai *Principi di Parigi*.

⁴⁵ *Principi di Parigi*, 6.2: "Schede sotto altri nomi o varianti del nome di uno stesso autore devono di regola prendere la forma di *rinvii*; ma *schede secondarie* si possono usare in casi speciali". La Commissione RICA ritiene che le identità bibliografiche siano eccezioni non opportune e che "dal punto di vista teorico, quello di "identità bibliografiche" separate sembra un concetto inconsistente". Nelle versioni più aggiornate delle REICAT il problema ha avuto un trattamento più articolato.

può essere un titolo che può presentarsi da solo, oppure un titolo associato al punto di accesso autorizzato per il creatore o i creatori dell'opera". Poco prima, al punto 6.3.3.2, *Scelta del punto di accesso autorizzato per opera e espressione*, gli ICP affermano: "Se un'opera ha molti titoli, si deve preferire un solo titolo come base del punto di accesso autorizzato per l'opera/espressione."

Forma dei nomi e dei titoli

La *Forma dei nomi di persona* (6.3.4.1) "deve essere determinata in base alle convenzioni del paese e della lingua maggiormente associate a quella persona, come si trova nelle manifestazioni o nelle fonti di riferimento". Ugualmente per gli enti, come recita il paragrafo 6.3.4.2. La soluzione ha evitato alcune vecchie questioni, come la scelta della prima parola per un punto d'accesso controllato per i nomi di persona e di famiglia. Il problema rimane insoluto, e si è preferito lasciare aperte le differenti prassi nazionali.

Lo sviluppo dei principi relativi ai nomi e alla loro costruzione è stato un processo lungo e difficoltoso. Gli ICP non sembrano sciogliere i nodi e sono assai più vaghi rispetto ai *Principi di Parigi*, "accusati", per questo punto, di essere troppo dettagliati, come se fossero un codice di catalogazione. Gli estensori degli ICP hanno ritenuto che controllare i punti d'accesso nell'universo digitale non significa prescrivere una sequenza particolare di parole, ma al contempo, riconoscono che le *forme autorizzate del nome* sono necessarie.

La riflessione sull'*authority control* occupa una buona parte del testo; benché ampia, rimane tuttavia insoddisfacente, ponendosi più a livello di linee guida che di veri principi. Scompare la formulazione *intestazione uniforme* sostituita dalle formulazioni *Punto di accesso autorizzato*, *Forma autorizzata del nome*, *Nome*. Si tratta di un cambiamento concettuale, non solo lessicale. *Intestazione* è un termine strettamente collegato ai cataloghi, in particolare a quelli a schede cartacee (ciò che sta in *testa* a un *corpo*, il corpo della descrizione). Il *punto di accesso* (controllato o non controllato) consiste di molti elementi pre o post-coordinati. Questa distinzione sembra riferirsi al dibattito sulla *decostruzione* del catalogo, assai diffuso negli Stati Uniti dall'inizio del XXI secolo. Il rapporto *On the record. Report of The Library of Congress Working Group on the Future of Bibliographic Control* dell'8 gennaio 2008⁴⁶ va ancora oltre, in direzione di una progressiva "disintegrazione" delle registrazioni bibliografiche. L'attenzione non è più rivolta al catalogo come tale e nemmeno alla registrazione catalogografica distinta fra accesso e descrizione. La registrazione bibliografica viene considerata sempre meno come unità e sempre più come un insieme di *elementi*, come un aggregato di *dati*. Essa può cessare perfino di essere necessaria; per esempio, può essere sostituita da metadati inseriti direttamente nelle risorse documentarie. I dati bibliografici possono così essere archiviati e ricomposti in varie modalità nell'universo dell'informazione. Come interpretare la sostituzione nel testo degli ICP del termine *record* con *data* proprio alla fine dell'iter della sua redazione? E senza che ciò sia stato conseguenza della necessaria chiarificazione, come la soluzione nient'affatto banale e scontata, avrebbe richiesto.

La formulazione di 6.1 in edizioni semi definitive degli ICP che "forme varianti usate come rinvii" andavano incluse assieme alla forma autorizzata è divenuta nel

⁴⁶ Cfr. [cfr. <www.loc.gov/bibliographic-future/news/lcwg-ontherecord-jan08-final.pdf>](http://www.loc.gov/bibliographic-future/news/lcwg-ontherecord-jan08-final.pdf).

testo finale: “I punti di accesso autorizzati dovrebbero essere registrati nei record di autorità assieme agli identificatori per l’entità e le forme varianti del nome”. L’introduzione degli identificatori è fondamentale per la realizzazione di un *authority system* internazionale quale quello prospettato da VIAF.

Nuovo concetto di uniformità: la coesistenza di una pluralità di accessi autorizzati

L’uniformità dei nomi e dei titoli delle opere è sempre stato un punto problematico nella teoria e nella prassi catalografica. La tematica ha acquisito nel tempo un’importanza maggiore perché il titolo uniforme, oltre ad adempiere a una funzione di raggruppamento per le edizioni diverse di una medesima opera, viene usato anche per distinguere opere diverse pubblicate con lo stesso titolo, in particolare i seriali.

L’IFLA UBCIM Working Group on Minimal Level Authority Records and ISADN (International Standard Authority Data Number) è giunto alla conclusione che non è praticabile l’obiettivo che tutte le agenzie bibliografiche del mondo usino gli stessi accessi. Esso considera pertanto superato il criterio “unicista” dell’intestazione uniforme, a favore di uno o più accessi autorizzati relativi alla stessa entità, equivalenti fra loro ma adatti ciascuno a realtà culturali e linguistiche diverse, e redatti secondo regole diverse. La loro equivalenza sul piano internazionale ha il corrispettivo nell’*authority record* della singola agenzia bibliografica nazionale, che collega la propria forma autorizzata e le forme autorizzate “parallele”, redatte secondo altre regole e in riferimento ad altre lingue o scritture. È così aggirato l’obiettivo dell’uniformità linguistica a livello internazionale. Non si persegue dunque né l’unica lingua, né la giustapposizione delle lingue. L’attività per l’*access point control* diventa pertanto lavoro d’interprete, che non deve più necessariamente formulare il nome giusto (*authority*), ma deve far colloquiare i diversi nomi usati (*authorised*). E chi cerca non deve più “indovinare” il nome giusto nella forma esatta, bensì interrogare il catalogo con le convenzioni linguistiche usate nel proprio paese, ed ha a disposizione un “interprete” che traduce la sua domanda secondo le varie modalità adottate dal catalogo.⁴⁷

Il problema era stato affrontato in precedenza. Nel 1995, infatti, la Section on Cataloguing dell’IFLA si rese conto che, nonostante *Form and Structure of Corporate Headings* (FSCH),⁴⁸ del 1980, la pratica catalografica non mostrava uniformità nel trattamento delle intestazioni agli enti; non a caso la nuova

⁴⁷ Cfr. MAURO GUERRINI, *Introduzione*, in *Authority control. Definizione ed esperienze internazionali. Atti del convegno internazionale, Firenze, 10-12 febbraio 2003*, a cura di MAURO GUERRINI e BARBARA B. TILLET, con la collaborazione di LUCIA SARDO, [Firenze] : Firenze University Press; [Roma]: Associazione italiana biblioteche, 2003. Atti disponibili anche in linea all’indirizzo: <www.digital.casalini.it/fulltext/is.asp?isbn=888453111X>. Atti pubblicati in inglese con il titolo: *Authority control in organizing and accessing information. Definition and international experience*, “Cataloging & classification quarterly”, Part I, vol. 38, nos. 3-4 (2004); Part II, vol. 39, nos. 1-2 (2004).

⁴⁸ *Form and structure of corporate headings, recommendations of the WORKING GROUP on CORPORATE HEADINGS*; approved by the STANDING COMMITTEES of the IFLA SECTION on CATALOGUING and the IFLA SECTION on OFFICIAL PUBLICATIONS, London: IFLA International Office for UBC, 1980.

edizione di *Structures of Corporate Name Headings* del 2000,⁴⁹ ha lasciato cadere la questione della forma.

Nonostante gli ICP diano indicazioni su quando e su come creare le registrazioni di autorità e i punti d'accesso, non chiariscono la funzione dell'*authority control*; la terminologia oscilla infatti fra la preferenza verso le "registrazioni" (6.1.1.1, 6.1.2.1) e la preferenza verso i "dati" (4.4, 6.1, 6.3.3.1.2). L'ambiguità è sintomo di un tentativo, solo parzialmente riuscito, di adeguamento della terminologia a una realtà catalografica in fase di transizione e in crisi. Scarsamente significativo appare il riferimento a generici standard in 6.3.1. L'indecisione fra il principio della lingua originale e il principio della convenienza dell'utente locale compaiono anche nei punti 6.3.2.1 e 6.3.2.1.1. La scelta del punto d'accesso autorizzato (6.3.3), oltre che riproporre questa contraddizione, sembra non tenere conto degli sviluppi internazionali dell'*authority control*, e in particolare della possibilità di una forma preferita non verbale, ma numerica, quale l'auspicato ISADN, possibilità peraltro abbandonata dal FRANAR Working Group.⁵⁰

Dalla *Dichiarazione* è assente la citazione del progetto VIAF,⁵¹ una collaborazione fra alcune grandi biblioteche (Library of Congress, Deutsche Nationalbibliothek, Bibliothèque nationale de France, Biblioteca Nazionale di Svezia, Biblioteca Nazionale della Repubblica Ceca, Biblioteca Nazionale di Israele e OCLC), attualmente già attivo in versione beta⁵² che permette l'interrogazione simultanea degli *authority files* delle biblioteche aderenti; i dati in questi contenuti vengono da VIAF riassemblati in (super-?) record contenenti i record di autorità veri e propri (in formato UNIMARC e MARC21) e altri dati (selezione di titoli, paesi di pubblicazione, editori etc.). VIAF non crea punti di accesso, né è un vero e proprio *authority file*: è piuttosto un dispositivo di collegamento e visualizzazione di dati di autorità già esistenti. Il progetto inizia nel 2003, quando si prende atto, dopo la pubblicazione di *Mandatory data elements for internationally shared resource authority records*,⁵³ dell'abbandono del concetto di intestazione uniforme valida a livello internazionale stabilita dai *Principi di Parigi* e dal programma per l'UBC (Universal Bibliographic Control) nella sua visione originale: si tratta della modifica più sostanziale rispetto ai *Principi di Parigi*.⁵⁴ L'invito è, adesso, a orientarsi verso la scelta di intestazioni a grappolo, ovvero a prevedere la coesistenza di una pluralità di intestazioni autorizzate. Si è così conclusa la fase nella quale la cooperazione sembrava fondarsi sulla scelta di un'intestazione uniforme internazionale, e si riconosce adesso l'importanza della lingua del catalogo, che è la lingua (o sono le lingue) dell'agenzia

⁴⁹ <archive.ifla.org/VII/s13/scatn/final2000.htm>.

⁵⁰ *A Review of the Feasibility of an International Standard Authority Data Number (ISADN)*, prepared for the IFLA Working Group on Functional Requirements and Numbering of Authority Records by BARBARA B. TILLET, <www.archive.ifla.org/VII/d4/franar-numbering-paper.pdf>. Cfr. anche <www.archive.ifla.org/VII/d4/franar-numbering-paper.pdf>, basato BARBARA B. TILLET, *Numbers to identify Entries (ISADNs-International Standard Authority Data Numbers)*, "Cataloging and classification quarterly", 44 (2007), nos. 4-5, p. 343-361.

⁵¹ Cfr. <<http://www.oclc.org/research/projects/viaf/>>.

⁵² <<http://viaf.org/>>.

⁵³ Cfr. *Mandatory data elements for internationally shared resource authority records* (1998), <www.archive.ifla.org/VI/3/p1996-2/mlar.htm>.

⁵⁴ Cfr. BARBARA B. TILLET, *FRBR e VIAF. Esempi delle attuali iniziative internazionali sulla catalogazione*, in *Studi e testimonianze offerti a Luigi Crocetti*, a cura di DANIELE DANESI, LAURA DESIDERI, MAURO GUERRINI, PIERO INNOCENTI, GIOVANNI SOLIMINE, Milano: Editrice Bibliografica, 2004, p. 679-692.

catalografica, e si restituisce la centralità all'utente a un catalogo considerato *user friendly*.⁵⁵

Elementi di base per le funzionalità di ricerca

Il paragrafo 7, *Elementi di base per le funzionalità di ricerca*, fornisce indicazioni sulle modalità con cui i cataloghi soddisfano le esigenze della ricerca, indicazioni che sono state ritenute non del tutto appropriate nel contesto di una *Dichiarazione* relativa a principi di catalogazione. Forse sarebbe stato più corretto riconoscere in principio, e sin dal titolo, l'indissolubile legame fra catalogazione e reperimento dell'informazione, quali due componenti complementari dell'accesso bibliografico, e offrirne eventualmente una trattazione congiunta. Inizialmente il paragrafo conteneva anche norme sulle modalità di visualizzazione delle informazioni bibliografiche, che è stata ritenuta estranea a un testo di principi di catalogazione, nonostante l'indubbia rilevanza dell'esito finale nella scelta delle modalità per raggiungere gli obiettivi.⁵⁶ Questa parte, scrive Laurence S. Creider, è la più incerta degli ICP e offre versioni alternative delle sottosezioni sui punti d'accesso indispensabili e sulle visualizzazioni (7.1.2 e 7.3).⁵⁷ La visualizzazione, prosegue l'autore, anche se limitata all'informazione in linea, è ancora troppo variabile e instabile perché si possano stabilire principi utili.

Dopo la prima bozza degli ICP1 (IME ICC1), la sezione è rimasta pressoché inalterata. Il cambiamento più rilevante è l'aggiunta di "identificatori per l'entità" nella sezione 7.1.2.2 sui punti d'accesso essenziali nei record di autorità. L'espressione "supporto fisico" è stata divisa in "tipo di contenuto" e in "tipo di supporto", formulazioni che riflettono il lessico introdotto nelle discussioni con la comunità degli editori e di coloro che lavorano alle RDA.

Recupero è diventata una sezione nuova, la 7.2: "Se la ricerca individua diverse registrazioni con lo stesso punto di accesso, le registrazioni devono essere visualizzate in un ordine logico utile all'utente del catalogo, preferibilmente in base a uno standard significativo alla lingua e alla scrittura del punto di accesso". La frase richiede che il catalogo sia in grado di svolgere le funzioni di raggruppamento e di esprimere le relazioni di FRBR, ma permette anche sistemazioni diverse sotto i termini di soggetto (come l'ordine cronologico), di serie (in ordine numerico), di formato, etc. Le visualizzazioni nel catalogo in linea non rispondono sempre al principio di "convenienza dell'utente": questa indicazione è pertanto benvenuta.⁵⁸

Considerazioni

⁵⁵ Cfr. MAURO GUERRINI, *Catalogazione*, in *Biblioteconomia. Principi e questioni*, a cura di GIOVANNI SOLIMINE e PAUL GABRIELE WESTON, Roma: Carocci, c2007, p. 185-220. Le REICAT hanno scelto una soluzione diversa.

⁵⁶ Cfr. PINO BUIZZA, *Controllo bibliografico e authority control dai Principi di Parigi a oggi*, in *Authority control: definizione ed esperienze internazionali. Atti del convegno, Firenze, 10-12 febbraio 2003*, a cura di MAURO GUERRINI e BARBARA B. TILLET, Firenze: Firenze University Press; Roma: Associazione italiana biblioteche, 2003.

⁵⁷ LAURENCE S. CREIDER, *The Development of the Statement ...*, cit.

⁵⁸ Commento di LAURENCE S. CREIDER, *The Development of the Statement ...*, cit.

Il termine *record* scompare per essere sostituito da *data*, in riferimento alle recenti elaborazioni di ambito statunitense, di cui abbiamo accennato, che preannunciano la fine del catalogo; si tratta di un tema importantissimo, motivo di grande contrasto nella comunità bibliotecaria; ciò che sorprende (e indigna) è che la modifica sia stata introdotta senza discuterne apertamente e approfonditamente. Altro tema rimasto in penombra – ed è stupefacente – è il concetto della “convenienza dell'utente”, finalità enfatizzata ma mai chiarita; il testo non precisa infatti se ci si riferisce a un “utente internazionale” o a un utente locale, utenti che hanno spesso esigenze differenti.

L'apertura del catalogo a una globalità integrata di accessi e di ricerche semiotici e semantici, per autore, titolo e soggetto rimane irrealizzata. Mentre al punto 1, *Ambito di applicazione*, gli ICP dichiarano che i principi “intendono fornire un approccio coerente alla catalogazione, descrittiva e per soggetto, di qualsiasi tipo di risorsa bibliografica”, la nota 4, nella sezione 2, *Principi generali*, avverte assai dimessamente che “per quanto riguarda i thesauri di voci di soggetto, ci sono ulteriori principi da applicare, ma ancora non sono stati inseriti in questa *Dichiarazione*”. Ciò è dovuto all'assenza di una tradizione di indicizzazione semantica di elaborazione di principi e di codici paragonabile a quella della catalogazione descrittiva, benché il lavoro del Classification Research Group, nato nel 1952, avrebbe potuto essere un punto di riferimento significativo.⁵⁹ La stessa elaborazione teorica contemporanea è carente e non è riuscita a procedere oltre l'impostazione, insufficiente, di FRBR. Tom Delsey aveva iniziato a sviluppare alcune considerazioni stimolanti – ed era un elemento di speranza – con lo studio intitolato *Modeling subject access. Extending the FRBR and FRANAR conceptual models*, preparato per il FRBR/CRM Harmonization Group, presentato a un convegno promosso dalla Bibliothèque nationale de France nel novembre 2003.⁶⁰ Aspettative si possono nutrire dal lavoro del Working Group on Functional Requirements for Subject Authority Records (FRSAR), che si propone di presentare una bozza di rapporto finale nel 2009.⁶¹ La trattazione della catalogazione semantica e dei suoi principi, nonostante il riferimento a FRSAR e alle entità del Gruppo 3 di FRBR, rimane pertanto assente dalla *Dichiarazione*, che non cita nemmeno documenti fondamentali come SHLs, *Principles Underlying Subject Heading Languages*.⁶²

Gli ICP dedicano un'attenzione molto ampia all'*authority control*, mentre trascurano la parte descrittiva, che resta priva di fondamenti teorici. Ciò è sorprendente, data l'importanza che la descrizione ha avuto nel processo

⁵⁹ Cfr. LOUISE F. SPITERI, *The Classification Research Group and The Theory of Integrative Levels*, <www.web.archive.org/web/20011222083409/alexia.lis.uiuc.edu/review/summer1995/spiteri.html>.

⁶⁰ Tom Delsey, *Modeling subject access. Extending the FRBR and FRANAR conceptual models*, “Cataloging & classification quarterly” 39 (2004), p. 3-44, 49-61. Il tema era stato affrontato in precedenza da PINO BUIZZA e MAURO GUERRINI, *Un modello concettuale per il nuovo Soggettario. L'indicizzazione per soggetto alla luce di FRBR*, “Bollettino AIB”, 41 (2001), n. 3, p. [327]-336, edito successivamente in inglese: *A conceptual model for the new Soggettario. Subject indexing in the light of FRBR*, “Cataloging & classification quarterly”, 34 (2002), no. 4, p. 31-45; alcune considerazioni del saggio sono state discusse nell'ottobre 2003 con Delsey in scambi epistolari. Cfr. inoltre ALBERTO CHETI, *Il punto di vista del GRIS sulla “relazione di soggetto” in FRBR*, in *Principi di catalogazione internazionali: una piattaforma europea?*, cit., p. 91-100.

⁶¹ Cfr. il rapporto di Quebec 2008, <www.archive.ifa.org/VII/s29/pubs/wgfrsar-committee-report-quebec2008.pdf>

⁶² *Principles underlying subject heading languages (SHLs)*, edited by MARIA INES LOPES and JULIANNE BEALL, München: Saur, 1999.

catalografico negli ultimi quarant'anni, ovvero dall'IMCE del 1969, incontro vissuto dai protagonisti come la continuazione dell'ICCP di Parigi; senza considerare l'impatto sulla riflessione teorica del basilare *Rapporto Henkle* del 1946.⁶³

Il *Glossario* avrebbe dovuto costituire inizialmente un allegato della bozza, con la funzione, molto pragmatica, di chiarire il significato dei termini usati e di facilitarne la traduzione e la divulgazione nei differenti contesti nazionali e linguistici. Se è positivo che, nel corso dei lavori, sia stato deciso di rendere il *Glossario* parte integrante della *Dichiarazione*, non altrettanto convincente è la scelta delle definizioni introdotte. La redazione del *Glossario* avrebbe dovuto partire dalle definizioni esistenti in precedenti (ma non necessariamente sincronici e coerenti) documenti ufficiali dell'IFLA e di altre organizzazioni professionali, com'è stato fatto parzialmente, vagliarle insieme alla terminologia nuova che si è affacciata di recente in letteratura (per esempio, il termine *Risorsa*) e alle sue accezioni, utilizzare il chiarimento concettuale derivante dalla discussione teorica e tecnica sui principi e sui criteri del catalogo, per definire o ridefinire concetti e termini in modo coerente e condiviso; quindi riportare i termini e le loro nuove accezioni al testo finale degli ICP per garantire omogeneità. Un glossario siffatto, che si spera possa essere definito quanto prima, potrebbe essere premessa e risultato del lavoro convergente verso l'intento di un codice di catalogazione internazionale.⁶⁴ Lo spostamento del *Glossario* verso termini più generici per non limitarne l'ambito al libro e alla biblioteca, ma per ampliarlo ad altre istituzioni deputate alla raccolta, conservazione e fruizione di testimonianze della cultura registrata, è sembrato un segno del timore che conservare un termine datato (per esempio, *Heading*, *Intestazione*) significasse mancanza di rinnovamento e quindi inadeguatezza. La nuova terminologia esprime realmente un mutamento nell'universo bibliografico e nella sua rappresentazione? O l'impiego di nuovi termini è solo un'operazione di facciata?

Il cambiamento fondamentale adottato negli ICP rispetto ai *Principi di Parigi* (che hanno svolto e ancora svolgono una funzione fondamentale nel chiarimento teorico degli scopi della catalogazione) è l'estensione dell'interesse a "tutti gli aspetti delle registrazioni bibliografiche e di autorità utilizzate nei cataloghi di biblioteca". Secondo alcuni esperti (per esempio Michael Gorman) la redazione di nuovi principi non era neppure necessaria. I cataloghi attuali svolgono davvero funzioni logiche diverse da quelle stabilite da Charles A. Cutter nel 1876?⁶⁵

Che relazione c'è dunque fra i *Principi di Parigi* e i nuovi ICP; esiste una linea di continuità che collega i due testi? ICP sono realmente uno strumento condivisibile che costituisca il fondamento teorico per la costruzione dei nuovi codici di catalogazione? Di quali nuovi codici se la pubblicazione online delle RDA e cartacea (e forse anche online) delle REICAT è annunciata per il 2009? Come possono quindi fare tesoro degli ICP?

⁶³ *Studies of descriptive cataloging. A report to the Librarian of Congress*, by the Director of the Processing Department, Washington, D.C.: United States Government Printing Office, 1946. Il Rapporto Henkle, che si deve a Lubetzky, è pubblicato di nuovo in *Il futuro della descrizione bibliografica*, cit. Fondamentale rimane la lettura di ROSSELLA DINI, *Il parente povero della catalogazione. La descrizione bibliografica dal Rapporto Henkle all'incontro di Copenaghen*, Milano: Editrice Bibliografica, 1985.

⁶⁴ Cfr. Laurence S. Creider, *The Development of the Statement ...*, cit.

⁶⁵ Charles A. Cutter, *Rules for a dictionary catalog*, 4th ed., Washington, DC: Government Printing Office, 1904, p. 11-12.

I *Principi di Parigi* hanno costituito un punto di riferimento essenziale dal 1961 per la loro coerenza interna, nonostante la loro limitazione d'ambito alla scelta e forma dell'intestazione per autore. Gli ICP ambivano alla raffigurazione dell'intero processo catalogafico, ma non sono riusciti ad andare oltre la catalogazione descrittiva, mancando completamente la catalogazione semantica. Al di là di punti divergenti, esiste una linea di continuità o, meglio, di evoluzione, fra i *Principi di Parigi* e gli ICP, e quest'ultimi cercano di esprimere un modello nuovo e più ampio dell'universo bibliografico.⁶⁶ Gli ICP ricorrono a una struttura concettuale ampiamente adattabile e "si sono serviti delle impressionanti diversità dei mondi della biblioteca e dell'informazione, sia materiali che digitali".⁶⁷

I nuovi principi riflettono indubbiamente le necessità di un mondo che è cambiato rispetto al 1961, ma essi appaiono ancora imperfetti, come un *unfinished draft*.⁶⁸ La consapevolezza dell'imperfezione non può che spingerci verso il loro miglioramento. Il processo di revisione è iniziato.

⁶⁶ Cfr. CARLO BIANCHINI, *Riflessioni sull'universo bibliografico. Funzioni, oggetti e modelli della catalogazione per autore e titolo*, prefazione di MAURO GUERRINI, Milano: Sylvestre Bonnard, c2005.

⁶⁷ Cfr. LAURENCE S. CREIDER, *The Development of the Statement ...*, cit. L'affermazione, tuttavia, andrebbe motivata; il catalogo è un limite?

⁶⁸ Cfr. SEYMOUR LUBETZKY, *Code of cataloging rules : author and title entry : an unfinished draft for a new edition of cataloging rules prepared for the Catalog Code Revision Committee*, with an explanatory commentary by Paul Dunkin, Chicago: ALA, 1960.